

Facendo crescere l'opera sulle stratificazioni emotive dei rapporti naturali Leoncillo inseguiva, fin dai suoi primi lavori, lo scopo di creare degli organismi che stessero a lato di quelli della natura, come quelli, autonomi, inevitabili e vivi; e lo spiegò una volta, in modo bellissimo, con parole riferite alla sua esperienza informale, ma che valgono per tutto il suo lavoro: « quello che voglio, che debbo fare, nascerà come un nuovo oggetto naturale. Come una pianta che fa le foglie... Un nuovo oggetto naturale profondamente vero della nostra naturalezza, come una pietra che è della terra, come la foglia dell'albero, come questa mano che è la mia. Un nuovo oggetto naturale... che esca come il nostro respiro ».

Così partito, col « S. Sebastiano » del '39, il « Trofeo » del '40, la « Madre romana uccisa dai tedeschi » del '44, da un espressionismo addolcito di impasti tonali, secondo l'atmosfera della cultura figurativa romana di quel tempo sulla scia di Scipione e Mafai, passato attraverso un lungo esercizio cubista, e un'esperienza di naturalismo diretto, commosso e poetico, Leoncillo arrivò, verso il 1958, a quella semplicità naturale che, implicita nelle sue dichiarazioni, appariva nelle opere raggiunta attraverso il dolore e l'ambiguità di una lotta con la forma, per l'espressione primaria, antica, istintuale dell'essere. « Perché » egli diceva « è il nostro essere che esiste per primo: la quantità di battiti del nostro cuore, la nostra forza e la nostra debolezza ». Riuscì in tal modo, con un avventuroso e geniale salto metaforico, a trasferire in oggetti plastici le « ore d'insonnia », la « luce perduta », il « vento rosso », il « corpo dolente ». Che sono i titoli di alcune tra le più belle sculture dei nostri anni.

ROBERTO TASSI

Hemisfair 1968 a San Antonio Texas

Hemisfair è stata ideata dal sindaco di San Antonio, Texas, città che sorge in una zona depressa del Texas, senza petrolio. San Antonio è una comunità che vanta le origini più complesse di ogni altra città del mondo: i suoi antenati vennero,

nell'ordine, dall'Inghilterra, Irlanda, Norvegia, Svezia, Germania, Polonia, Cecoslovacchia, Austria, Ungheria, Libano, Cina, Giappone, Russia, Francia, Spagna, Messico, America latina, Italia e Canada. Yanaguana, questo era il primo nome di San Antonio datole dalla tribù Indiana Coahuiltecan Payaya che insieme ai Toakawa, Karaucawa e ad altri indiani Coahuiltecan, la abitarono restando immutati dall'età della pietra al 19° secolo nel Texas del Sud. Oggi, San Antonio è una città che del passato conserva quartieri influenzati dall'architettura francese e spagnola, ma la città vera e propria è più caratterizzata dai grandi quartieri di una classe sociale con scarse possibilità economiche. Hemisfair '68 è stata costruita appunto dove era la zona più povera della città, zona di slums in sfacelo. Il criterio degli organizzatori di questa grande esposizione internazionale, oltre a offrire alla città uno spunto pubblicitario come tappa di passaggio per le ultime Olimpiadi in Messico, al cui confine quasi si trova San Antonio, dota la città di strutture permanenti come teatri, grandi padiglioni di esposizione, ecc. che oggi possono anche sembrare sproporzionati alla consistenza economica della città, però il grande Hotel Hilton, grattacielo ad alveare di celle prefabbricate, costruito a ridosso della zona fieristica e accanto al famoso rudere di Forte Alamo (Los Alamos), centro del patriottismo texano-americano, testimonia dei progetti grandiosi che si prospettano all'avvenire della città. Il presidente Johnson era considerato patrono dell'iniziativa e ne avrebbe presenziato l'inaugurazione se l'assassinio di Martin Luther King, avvenuto proprio il giorno precedente, non avesse cambiato l'atmosfera interna americana e non avesse impedito la sua partecipazione. L'apertura dei cancelli al pubblico, infatti, è avvenuta coi poliziotti sui tetti delle case e con un servizio d'ordine armato impressionante.

La Fiera può apparire dunque una forzatura economica al carattere di povere risorse di San Antonio, che si regge quasi esclusivamente come città turistica per alcuni monumenti rari negli Stati Uniti, come la casa del Governatore spagnolo; il Forte Alamo, ora Museo, dove si possono ve-

dere curiose reliquie dei caduti nella difesa del Forte contro il Generale messicano Santa Anna, fino ai bottoni di onice della camicia di Davy Crockett; e le varie Missioni dei padri francescani, Mission S. José, Conception, Espada, S. Juan de Capistrano che, oltre ad essere edifici della cultura barocca, erano costruite per raccogliere comunità indiane in uno schema che si adeguasse ai loro modi di vita tribale e ad una economia artigianale; a questo carattere si aggiungeva quello, ovvio, di forte di difesa. In confronto alle altre città americane, texane in particolare, San Antonio risulta una città gaia e gentile dove la confluenza razziale delle diverse componenti indios, negre, bianche sembra risolta in un arricchimento di vitalità e di costume e non ha l'aspetto drammatico di altre città americane. L'aria che si respira è già molto più quella messicana che quella anglosassone.

La Fiera, il cui padiglione centrale « Confluenze » caratterizza il significato culturale della esposizione racchiudendo la sintesi dello scopo extra-economico dell'iniziativa, consta di diversi padiglioni, uno per nazione, che dovrebbero esporre, ciascuno, il contributo dato alla storia dello sviluppo del Texas. Le bandiere più importanti, i paesi più impegnati a dimostrare il loro apporto storico sono: l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, gli Stati Uniti, il Messico, paesi che fanno proprio parte della storia del Texas. Naturalmente sullo sfondo è la civiltà degli Indios, a cui il padiglione centrale dà un notevole risalto. La mostra poggia inoltre su strutture pubblicitarie di industrie americane e straniere: la IBM Corp., la General Motors Corp., la General Electric Co., la Ford Motor Co., Frito-Lay/Pepsi-Cola, Coca-Cola Co., ecc. che si prestano a dare alla Fiera un carattere di svago, attrattive e spettacoli. Molto emozionante lo spettacolo offerto da « Los Voladores de Papantla » per la Frito-Lay/Pepsi-Cola, un'acrobatica esibizione hispano-americana che risale a 400 anni fa quando Cortez vi assisté arrivando al Messico, originariamente un gioco di cerimonia fatto dagli indiani Totonacan di Vera Cruz. Tipiche delle feste campestri americane le bande musicali di giovani in divisa fantasiosa

con tutto il folclore della provincia. Oltre a riportare le cucine più caratteristiche dei paesi partecipanti alla Fiera, un altro particolare campo di pubblicità delle idee riguardava alcuni padiglioni delle Chiese americane. Molto impreveduta la Church of Jesus Christ of Latter-Day Saints più comunemente detta dei Mormoni, che presentava Cristo, gli Apostoli, il Paradiso, gli atti della vita terrena come un'organizzazione modello tipo vacanze ideali.

Nel padiglione « Confluenze », seguendo lo svolgersi del contributo dei principali paesi partecipanti della cultura del Texas, si va dai cannoni e i telai inglesi, alle macchine da scrivere cecoslovacche, alle macchine agricole tedesche e inglesi, al carro funebre francese, alle diverse influenze di costume africano e indio nel campo artigiano e agricolo, alla lavorazione del ferro e del cuoio hispano-messicana, alle botti, agli spaghetti, ai vasetti di sottaceti, ai tenori e alle soprano della sezione italiana. Mentre i texani in « Confluenze » vedono l'apporto italiano come un apporto di gente pacifica, lavoratrice e povera, completamente differenziata dalle particolari pressioni dei paesi cointeressati alla colonizzazione, il padiglione italiano — ideato come sempre dalle burocrazie diplomatiche — si presenta come un quadro esageratamente patetico di glorie nazionali esportate negli Stati Uniti: da Cristoforo Colombo (e basti leggerne la presentazione nel dépliant del padiglione « Un ragazzo di Genova battezzato Cristoforo doveva crescere e diventare l'uomo che raddoppiò la grandezza del mondo ... Né titubò quando i suoi uomini lo implorarono di tornare indietro. Certo una voce gli parlava — Avanti o Colombo, avanti!... Che se anche le terre che tu cerchi non esistessero, esse sorgerebbero dal profondo mare per incontrarti, imperocché la Natura è d'accordo col Genio »); dall'affresco del Ghirlandaio fatto venire appositamente dall'Italia, sbarcato a New Orleans e poi trasportato a Hemisfair, perché raffigura Amerigo Vespucci giovane; al fiasco di Chianti del brindisi di Enrico Fermi; al modellino della villa palladiana, prototipo da cui deriva molta architettura americana familiare e di rappresentanza, la famosa casa di

Jefferson Monticello; a Federico Fellini. Tutto impennato su materiale fotografico e documenti sotto vetro, ne è potuto venir fuori solamente un padiglione noioso, e assurdo per lo spirito della mostra. Nel padiglione americano, per esempio, si può vedere una proiezione gigante di film che rappresenta i più scottanti aspetti negativi e problematici della società americana: problemi razziali, inquinamento della natura, conseguenze drammatiche dell'urbanesimo, ecc. che fa uno strano contrasto con il tono agiografico in particolare del padiglione italiano. Mentre la Spagna, per evitare una competizione di priorità sullo sviluppo dell'America, ha snobbato tutti presentando una decina di quadri stupendi provenienti da Madrid, da Sevilla, da Toledo: El Greco, Zurbaran, Goya, Velasquez, oltre a preziosi oggetti di antiquariato e di artigianato. La nota allegra del padiglione italiano erano le ragazze vestite da Emilio Pucci, qualcosa, che ricordava le hostess della Compagnia aerea Braniff, ma non bastavano, naturalmente, a tirare fuori il padiglione dal senso di serietà pedantesca in cui si era cacciato e che tuttavia non metteva a riparo di dimenticanze vistose, tra l'altro Roberto Rossellini risultava assente nel tabellone riservato al cinema del dopoguerra. Il tentativo dell'ultimo momento di rallegrarlo e di animarlo con interventi di proiezioni simultanee, non si è potuto realizzare per mancanza di fondi, quattrocento dollari, se non erro.

La cultura moderna, oltre che dal cinema, era rappresentata dall'industrial design e da alcune sculture di Manzù, Mastroianni, Consagra, sistemate in modo casuale. Nei diversi padiglioni e in alcuni punti strategici di Hemisfair '68 si

potevano notare sculture europee e americane offerte da musei e collezioni private texane: Picasso, Calder, Lipchitz, Moore, Piene, Soto, Caro, A. Cascella, Chamberlein, Segal, Ceroli, Les Levine, ecc. In arrivo una scultura di acciaio alta 17 piedi, oltre i 5 metri, fatta su speciale commissione da Tony Smith così come ci sarà anche un'opera importante dell'altro Smith, David, l'unico artista dell'esposizione non più in vita. L'iniziativa di far partecipare elementi di scultura a una grande organizzazione fieristica internazionale non è una iniziativa in se stessa da condannare, tutt'altro; resta però il fatto che la strumentalizzazione delle opere, il loro essere impiegate come arredamento e come monumento, tra le luci del Luna Park e gli imponenti edifici di rappresentanza che finiscono per farle apparire stonate, rende quanto meno inutile l'iniziativa.

Nel padiglione « El encanto de un pueblo » si può assistere alla manifestazione artistica più commovente e fragile di Hemisfair '68, offerta dalla Girard Foundation, la più grande collezione di figurine popolareshche di tutte le dimensioni, materie, origini, antiche e moderne. Il collezionista, architetto-designer Alexander H. Girard, di origine fiorentina ora residente a New Mexico, in una proprietà accanto a quella della vecchia e famosa pittrice Georgia O'Keefe, ha raggruppato tali figurine a soggetto, in una cinquantina di vetrine, con una sensibilità sorprendente: diecimila bambole di produzione dell'America latina, per rispondere appunto al tema « el encanto de un pueblo ».

CARLA LONZI

TEATRO

Box-Mao-Box

Il discorso proposto da Albee con questa *pièce* di teatro è certamente più sulle cose che sui personaggi; il *Kammerspiele* riproposto in chiave di struttura con pause lunghe, i silenzi, il modo di rendere assenti e presenti i personaggi nelle azioni, nei gesti, nei pensieri, acquista una serie di

valenze espressive, di allusioni che ne sottolineano la consapevolezza di scelta. Ad Albee non interessa in modo specifico rompere la convenzione; piuttosto interessa il recupero frontale di residui espressivi, di materiali poetici — il *grand guignol*, la commedia da camera, eccetera — con i quali poter comporre nuove convenzioni espressive,